



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

VENERDI' 11 MARZO 2022

Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 662 036 rag.us@la Sicilia.it

ASSOCIAZIONE

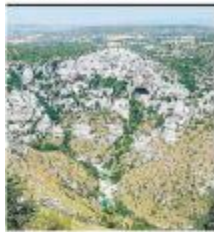
One day at time

Per donare un sorriso...

Info: 338.8790667

CODICE IBAN: IT90 K09034 26302 6000000 80105

One day at time



AMBIENTE

Parco degli Iblei iter concluso a Palermo ora dalle pratiche ai fatti

L'us. Stefania Campo (in 55) annuncia i definitivi passi in avanti compiuti per la perimetrazione dell'area. Ora tocca a ministero e Ispra.

LAURA CURELLA pag. II

VITTORIA

Il mercato, il futuro e i concessionari «Le sfide le raccoglieremo così»

GIUSEPPE LA LOTA pag. III

VITTORIA

«Ambulatore 118 senza il medico da oltre un anno, così non va»

NADIA D'ANATO pag. VIII



MODICA

La commedia degli equivoci nel gioco tra dei e uomini reinterpretando Plauto

Domani e domenica Franco Oppini e Debora Capriglio al teatro Garibaldi con una dei testi più geniali dell'antichità reinterpretati in chiave moderna.

ADRIANA OCCHIPINTI pag. IX

Metroferrovia, avviata la gara del primo lotto

Ragusa. L'annuncio del sindaco Cassi: 9 milioni per riqualificare la stazione centrale e la fermata Colajanni. Mentre l'assessore Giuffrida fa il punto sulle altre opere necessarie al completamento del maxi progetto

«Un'infrastruttura attesa da oltre vent'anni, che ora finalmente si avvia a diventare una concretezza»



La metroferrovia è pronta per andare in appalto, con il primo lotto. L'annuncio del sindaco Cassi: 9 milioni per riqualificare la stazione centrale e la fermata Colajanni. Mentre l'assessore ai Lavori pubblici, Giuffrida, fa il punto sulle altre opere necessarie al completamento del maxi progetto. Il primo cittadino: «Si tratta di una infrastruttura attesa da oltre vent'anni, che ora finalmente si avvia a diventare una concretezza e che ci aiuterà anche con il turismo».

LAURA CURELLA pag. V

MEZZA PASQUA



Via libera. I vescovi siciliani autorizzano le processioni dopo due anni di stop, ma raccomandano: «Niente fuochi d'artificio usiamo i fondi previsti per aiutare i profughi dall'Ucraina»

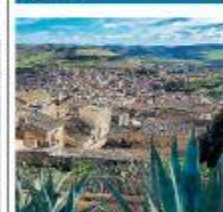
GIANNI STORNELLO pag. IV

COVID

Un altro decesso e totale che sale a 497 mentre i contagi continuano a crescere

CARMELO RICCIUTA LA RICCA pag. VI

IL CASO



Cinque Comuni dell'area iblea nella fascia rossa del rischio sismico

MICHELE FABINACCO pag. VII

Comiso. Il prefetto Ranieri invita gli altri Comuni a fare altrettanto per dar vita ad una "rete" iblea. Inaugurato il primo sportello comunale contro il caporalato



Il prefetto di Ragusa Giuseppe Ranieri e il sindaco di Comiso Maria Rita Schembri hanno inaugurato ieri mattina lo "Sportello comunale contro il caporalato", promosso dal Comune di Comiso in sinergia con la Prefettura di Ragusa e il Consiglio territoriale per l'immigrazione. Il vicario generale della diocesi di Ragusa mons. Roberto Asta ha benedetto i locali ospitati in via degli Stodi. È il primo centro polifunzionale comunale per la prevenzione e il contrasto del caporalato nel Ragusano. Il prefetto invita gli altri Comuni a fare altrettanto.

SERVIZIO pag. III



RAGUSA



Cinque cani "imprigionati" sono stati liberati dalla polizia locale

LAURA CURELLA pag. VIII

Il primo sportello in provincia contro “caporali” e sfruttatori

Comiso. Presentato in municipio dal prefetto Ranieri e dalla sindaca Schembari «È la presenza concreta dello Stato per combattere un fenomeno che ancora resiste»

➔ **Subito attivo nei locali comunali di via degli Studi. «Gli altri Comuni facciano lo stesso e costituiamo rete»**

COMISO. Il prefetto di Ragusa Giuseppe Ranieri e il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari hanno inaugurato ieri mattina lo “Sportello comunale contro il caporalato”, promosso dal Comune di Comiso in sinergia con la Prefettura di Ragusa e il Consiglio territoriale per l’immigrazione. Il vicario generale della diocesi di Ragusa mons. Roberto Asta ha benedetto i locali ospitati in via degli Studi, messi a disposizione dell’assessore ai Servizi sociali e alle Attività produttive Giuseppe Alfano.

Si tratta del primo centro polifunzionale comunale per la prevenzione e il contrasto del caporalato nel territorio del Ragusano. Gli scopi dello sportello sono stati illustrati in una conferenza stampa presso l’aula consiliare alla quale sono intervenuti il prefetto Ranieri, il sindaco Schembari, l’assessore comunale ai Servizi Sociali Giuseppe Alfano, mons. Roberto Asta, i deputati regionali Giorgio Assenza e Nello Dipasquale, presenti il questore di Ragu-

sa Giuseppina Agnello, il comandante provinciale dei carabinieri colonnello Gabriele Gainelli, il maggiore Luigi De Gregori per la Guardia di Finanza, Emanuela Borrelli referente del progetto Diagrammi, l’assessore comunale Manuela Pepi, consiglieri comunali e rappresentanti di enti e associazioni territoriali e della comunità locale islamica.

Il prefetto Ranieri ha invitato gli altri sindaci a individuare al più presto analoghi spazi da riservare al progetto. Ha posto, inoltre, l’accento sulla “presenza fisica delle istituzioni che rappresentano un supporto concreto nel territorio con un’attività di orientamento e assistenza legale, linguistica, culturale, informativa e di inserimento lavorativo”.

Per il sindaco Schembari lo sportello è strumento contro le malversazioni che subiscono i lavoratori, soprattutto stranieri, da parte di datori di lavoro con pochi scrupoli. “Situazioni del genere sono inaccettabili – ha concluso il sindaco -. Questo spazio comunale è aperto all’acco-

glienza e all’assistenza di chi eventualmente, attraverso le violazioni delle norme sul lavoro, avrebbe lesi i propri diritti e la propria dignità di persone”. L’assessore Alfano si è soffermato sui concetti di accoglienza, integrazione e giuste condizioni di lavoro, inoltre si è fatto carico di contattare e sollecitare i colleghi assessori iblei per attivare una rete di sportelli contro il caporalato. I deputati regionali Assenza e Dipasquale hanno salutato positivamente le sinergie introdotte contro lo sfruttamento del lavoro verso stranieri e non e soprattutto quando esso colpisce donne e minori.

Infine, mons. Asta ha ricordato la centralità della dignità del lavoro e del lavoratore. “Accogliere, rispettare e una cultura del consumo responsabile – ha osservato – costituiscono per tutti noi l’impegno per vincere la sfida contro il lavoro-schiavo secondo i suggerimenti di Papa Francesco nella sua terza enciclica Fratelli Tutti”.





Sindacati e associazioni uniti per una «integrazione attiva»

COMISO. Il “Progetto diritti in agricoltura attraverso approcci multistakeholder e multidisciplinari per l’Integrazione e il Lavoro giusto” (DIAGRAMMI) è finanziato dal Ministero del lavoro e compie interventi di integrazione socio-lavorativa finalizzati alla prevenzione e al contrasto dello sfruttamento lavorativo e del caporalato in agricoltura. È una proposta di dignità, qualità e sfida realizzata mediante il protagonismo delle istituzioni, delle parti sociali ed economiche e del terzo settore. Il progetto in Sicilia ha un partenariato articolato che vede come capofila la Flai-Cgil e come partner l’Ufficio speciale

immigrazione della Regione Sicilia, l’Oim - Organizzazione internazionale per le migrazioni, l’Agci, la coop. Asterisco, il Consorzio Nova con l’ATS Sicilia UTOPIA, Oxfam e Terra.

Saranno previste azioni di capacity building, attività di prossimità, formazione e avvio di percorsi di integrazione lavorativa. Il progetto prevede inoltre l’attivazione di punti di accesso ai servizi, per il supporto e l’orientamento delle vittime di sfruttamento lavorativo. Lo sportello sarà aperto ogni giovedì mattina, vi opereranno anche le associazioni che hanno in corso progetti di contrasto al caporalato. ●

➔ Aperto ogni giovedì, presenti anche associazioni attive sul campo

Rischio sismico, 5 Comuni iblei in zona rossa

Classificazione. Nella fascia a pericolosità più elevata Chiaramonte, Monterosso, Giarratana, Modica e Ragusa mentre Acate, Comiso, Ispica, Scicli e Vittoria mantengono la zona «2». Pozzallo e Santa Croce passano nella «3»

MICHELE FARINACCIO

Si aggiorna la classificazione sismica dei comuni siciliani, che vede passare cinque comuni iblei nella zona del massimo rischio, mentre altri cinque sono inseriti nella classificazione a rischio "2", due passano in zona "3", ma mantengono "la categoria con rischio più elevato". L'aggiornamento arriva dopo quasi venti anni dal precedente.

I comuni iblei inseriti nella zona "1", quella di pericolosità più elevata ed esposta ad eventi sismici molto forti, anche di tipo catastrofico, sono Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Modica e Ragusa. Nel 2003 si trovavano in zona "2". In totale i comuni in zona sismica "1" passano da 27 a 53. Alcuni sono limitrofi al territorio provinciale ragusano, come Noto, Buccheri, Buscemi, Palazzolo Acreide, Militello in val di Catania, Vizzini, Licodia Eubea.

Acate, Comiso, Ispica, Scicli e Vittoria mantengono la zona "2". Pozzallo e Santa Croce Camerina passano dalla zona "2" alla zona "3", mantenendo però "la categoria con il rischio più elevato".

L'attuale quadro normativo consente l'accesso alle detrazioni fiscali del Sisma Bonus nelle zone sismiche classificate come 1, 2 e 3, escludendo la zona sismica 4. L'iniziativa ha preso le mosse a seguito di alcune segnalazioni pervenute nel corso del 2021 da parte

dell'Ordine degli ingegneri della Sicilia, nonché da vari Comuni dell'Agrigentino e del Nisseno. Il governo regionale ha accolto la proposta del dipartimento regionale della Protezione Civile. Adesso, per l'approvazione di progetti in zona sismica, gli uffici provinciali del Genio civile dovranno seguire le nuove regole e, in molti comuni, i progetti dovranno rispondere a norme più severe che garantiscano

Le priorità sono state ridisegnate dopo l'ultimo aggiornamento

Per l'approvazione dei progetti sarà necessario seguire le nuove regole

maggiore sicurezza.

"La nuova classificazione - spiega il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci - è il frutto del lavoro di un Tavolo tecnico che ha visto la partecipazione, oltre ai dirigenti degli uffici del Genio civile dell'Isola, anche dei rappresentanti degli ordini professionali, delle Università, dell'Invg e dell'Ansi Sicilia, che ringrazio tutti per il qualificato impegno. E assicure-

rà una maggiore protezione dal rischio sismico del territorio. Tra le altre cose sarà possibile l'applicazione delle agevolazioni fiscali previste dal 'Sisma Bonus' e 'Super bonus' in maniera conforme a ciò che avviene nel resto del paese e, nello specifico, anche in diversi Comuni delle province di Agrigento e Caltanissetta che risultavano tagliati fuori dai benefici fiscali".

"Nello specifico - spiega Salvo Cociña, dirigente generale della Protezione Civile siciliana - si è subito evidenziata un'incongruenza tra la classificazione sismica nazionale e quella vigente nel territorio dell'Isola. Il dipartimento, dopo le segnalazioni, ha avviato le verifiche e i necessari riscontri tecnici per arrivare in tempi ragionevolmente brevi alla proposta di aggiornamento della classificazione sismica regionale il cui iter si sta concludendo in queste ore".

L'aggiornamento della classificazione, che entrerà in vigore dalla data di pubblicazione del Piano sulla Gazzetta ufficiale della Regione, si articola così: i Comuni in "zona sismica 1" passano da 27 a 53; in "zona sismica 2" passano da 329 a 306; in "zona sismica 3" da 5 a 31; in "zona sismica 4" da 29 a 1. Nell'aggiornamento anche il Comune di Misiliscemi nel Trapanese. ●

Tornano le processioni, ma niente fuochi

GIANNI STORNELLO

Via libera alla ripresa delle processioni pasquali che in provincia di Ragusa sono fra le più sentite e tradizionali dell'Isola. Lo hanno deciso ieri i vescovi siciliani nel corso della sessione primaverile della Conferenza episcopale siciliana tenuta per tre giorni a Palermo. Dopo due anni di silenzio dovuto alla pandemia, dalla Domenica delle Palme, che quest'anno cadrà il 10 aprile, potranno tornare a svolgersi tutte le processioni e le sacre rappresentazioni. Quelle del Giovedì e del Venerdì santo di Ispica, della Madonna Vasa Vasa di Modica, del Gioia di Scicli e della Pace di Comiso sono le più caratteristiche e partecipate della provincia di Ragusa e assieme ai "Parti" di Vittoria, all'Addolorata di Pozzallo e a tutte le altre che si svolgono nei Comuni iblei hanno un retaggio di alto valore culturale ed antropologico che si aggiunge al significato religioso intimamente legato alla Passione e alla Resurrezione.

Le processioni non potranno però tornare del tutto come prima. Se la fine dello stato di emergenza fissata per il 31 marzo renderà possibile il loro svolgimento dal punto di vista sanitario, la guerra in Ucraina ha indotto i vescovi a considerare le sacre rappresentazioni meno feste e più celebrazioni con l'invito "ad evitare i fuochi o le cosiddette "bombe pirotecniche".

In un comunicato i vescovi siciliani affermano che "non si possono sparare i fuochi d'artificio mentre uomini e donne, anziani e, specialmente, bambini sono atterriti dal suono delle sirene e uccisi dalle bombe". La Conferenza episcopale siciliana "in segno concreto di solidarietà" rivolge un invito "a convertire il corrispettivo dei fuochi pirotecnici in aiuti umanitari ai profughi che saranno accolti nelle nostre Diocesi e nelle nostre Città".

Già nella mattinata di ieri, a Conferenza episcopale ancora riunita, si erano diffuse le voci del "disco verde" alle feste pasquali. Le indiscrezioni non facevano però riferimento all'"invito" a non organizzare fuochi d'artificio e a devolvere l'equivalente in denaro agli aiuti ai profughi ucraini che di fatto hanno costituito la vera novità della conferenza, conclusasi nel pomeriggio libera condizionato che dovrebbe in qualche modo accontentare tutti.

Resterà da vedere fino a che punto quello che è un "invito" dei vescovi costituirà per comitati promotori, confraternite e parrocchie una vera e propria prescrizione. La programmata fine dello stato di emergenza faceva prevedere un allentamento delle restrizioni che avrebbe consentito lo svolgimento delle processioni e dei drammi sacri. La guerra in Ucraina, con tutta

Il via libera dei vescovi siciliani con un invito a devolvere ai profughi ucraini le spese previste per gli spettacoli pirotecnici già programmati

la sua drammaticità, ha rappresentato sicuramente uno sconvolgimento dei piani di quegli organizzatori che, in previsione del via libera dell'autorità religiosa, avevano già preso accordi con fuochisti, elettricisti e bande musicali per tornare ad alimentare l'aspetto folcloristico e mondano delle rappresentazioni pasquali.

Un richiamo forte a questo riguardo i vescovi lo fanno proprio in un "Messaggio alle confraternite" redatto sempre ieri a conclusione della loro riunione periodica palermitana. "Le Confraternite - scrivono fra l'altro i responsabili delle diocesi siciliane - devono superare la frattura fra la devozione, che potrebbe ridursi a spettacolo, e la testimonianza di fede all'interno della comunità ecclesiale e nella vita quotidiana. Per questo - proseguono - è necessario evidenziare il nesso fra la liturgia e le manifestazioni della pietà popolare". Di quella pietà popolare della quale le processioni e le rappresentazioni pasquali sono una diretta manifestazione. ●

Davvero serve un divieto?

m.n.) Che Pasqua sarà quella che si avvicina, mentre è in corso una sanguinosa guerra alle porte dell'Europa? Il via libera alle processioni religiose, diretta conseguenza della fine dell'emergenza sanitaria, non può non tenerne conto e difatti i vescovi siciliani raccomandano di tener fermi gli spettacoli pirotecnici e di impiegare le somme previste per aiutare i profughi in fuga dai combattimenti. La solida-

rietà, peraltro in corso anche nella provincia di Ragusa con varie iniziative, non può che scaturire dalla generosità e dalla sensibilità di ciascuno, e quindi non poteva che esserci una "raccomandazione". Quanto ai fuochi artificiali, l'"invito" dei vescovi dovrebbe invece diventare vera e propria ordinanza, prefettizia o sindacale, anche se sarebbe bello non fosse necessaria ma decisa in autonomia.

«Da un anno ambulanze 118 senza medico»

Vittoria. La denuncia della Cisl Fp relativa al continuo declassamento dei mezzi medicalizzati nel versante ipparino
Il segretario Passanisi: «Disservizi gravi per l'utenza. E' arrivato il momento che politica e istituzioni intervengano»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. «La carenza cronica di personale medico dedicato al servizio urgenza/emergenza 118 determina, nel versante ipparino, un continuo declassamento dei mezzi di soccorso medicalizzati». E' la Cisl Fp a lanciare l'allarme facendo specifico riferimento alle postazioni presenti nei comuni di Chiaramonte, Comiso e Vittoria. «Già nelle scorse settimane – evidenzia il segretario generale della Confederazione Funzione Pubblica, Daniele Passanisi – abbiamo avuto modo di mettere in rilievo le criticità esistenti che, naturalmente, si ripercuotono sulle necessità dei cittadini. Riteniamo che le istituzioni e la politica, congiuntamente, debbano dare delle risposte specifiche. Da un lato – si legge nella nota della Funzione Pubblica Cisl – abbiamo i lavoratori che soffrono di questa situazione, dall'altro l'utenza che non ha la possibilità di avere garantito un servizio all'altezza della situazione. Occorre la squadra per cercare di venirne fuori».

Tra l'altro si tratta di comuni che hanno anche delle frazioni grandi e i cui territori si sviluppano in lungo per diversi chilometri. Nel caso di Vittoria sono tantissime le imprese, soprattutto agricole, che aumentano notevolmente il numero delle persone presenti in quell'area negli

orari lavorativi.

Ma qual è il quadro della situazione? «Le ambulanze medicalizzate – affermano Paolo Buscema ed Elio Dinicola della segreteria della Cisl Fp – sono costituite da un gruppo di tre unità: autista/soccorritore, medico e infermiere. Quello che si verifica da oltre un anno è che la squadra è lasciata con due unità, vale a dire autista/soccorritore e infer-

miere. I lavoratori del sistema di emergenza 118 devono poter svolgere il lavoro in condizioni di sicurezza. Sulle strade osserviamo con sempre più frequenza la presenza di mezzi di soccorso con equipaggi di solo due unità, numero di persone sicuramente insufficiente per la tipologia di lavoro, movimentazione di pazienti traumatizzati, immobilizzati, poco collaboranti, pesanti e al-

tro ancora. Occorre puntare alla qualità e alla sicurezza del servizio e quindi a una serie di prestazioni che siano all'altezza della situazione».

«Una cosa è certa – conclude il segretario generale Passanisi – e cioè che, in questo modo, non si può più andare avanti e per questo motivo lanciamo un appello a chi di competenza affinché intervenga in modo rapido e specifico». ●

«Il team dovrebbe essere formato da tre unità ma sono soltanto due»

Quadro immutato nelle postazioni di Comiso, Vittoria e Chiaramonte

497

I decessi in provincia
dall'inizio dell'emergenza

4.466

I casi di positività che sono
stati registrati dall'Asp
nella giornata di ieri

44

I ricoveri negli ospedali
sono diminuiti di tre unità



➔ L'andamento
della pandemia
nel report
quotidiano
diffuso
dall'azienda
sanitaria



Covid-19, un decesso dopo l'altro mentre i contagi non si fermano

➔ È morta una
donna di 89 anni
ricoverata al
Maggiore: aveva
fatto le due dosi di
vaccino. I positivi
sono 199 in più

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di un decesso di persona positiva al coronavirus: si tratta di una donna modicana di 89 anni (vaccinata con due dosi) deceduta in Malattie infettive al "Maggiore" di Modica.

Sale quindi a 497 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19

decadute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra l'ennesimo incremento dei positivi che sono adesso, complessivamente, 4.466 (mentre ieri erano 4.267) e, di questi, 4.405 si trovano in isolamento domiciliare, 17 alla Rsa Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa e 44 ricoverati in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 250 (+23), Chiaramonte Gulfi 127 (+25), Comiso 366 (+4), Giarratana 28 (+3), Ispica 281 (+11), Modica 1.009 (+15), Monterosso Almo 28 (+2), Pozzallo 348 (+9), Ragusa 825 (+32), Santa Croce Camerina 77 (-1), Scicli 499 (+28), Vittoria 567 (+10). Diminuiscono invece i ricoverati che passano dai 47 di ieri a 44. Di questi 21 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 7 nel reparto di Malattie Infettive, 9 in Astanteria Covid e 5 in Terapia Intensiva (3 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 11 pazienti: 8 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia e 1 in Chirurgia. Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 12: 11 in Medicina Covid e 1 in Pediatria.

Salgono a 69.114 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 262.131 sono i molecolari, 38.287 i sierologici, 731.881 i rapidi, per un totale di 1.032.299 test complessivi.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che nella giornata del 9 marzo (ultimo aggiornamento disponibile) ha fatto registrare la somministrazione di 533 dosi di vaccino anti-Covid: 34 prime dosi, 122 richiami, 369 terze dosi e 8 quarte dosi. Per quanto riguarda gli hub provinciali, sempre in riferimento alla giornata di mercoledì, 71 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 33 in quello di Scicli, 77 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 44 nell'hub del centro Asi di Ragusa. Da sottolineare che 137 dosi sono state inoculate del centro vaccinale dell'Asp di Ragusa (in via Aldo Licitra), 44 nelle farmacie, mentre i medici di famiglia ne hanno inoculato 94 in ambulatorio e 5 a domicilio. Per quanto riguarda il vaccino della Novavax, da quando è arrivato in provincia, ne sono state somministrate 11 dosi.

Covid, crescono i contagi e sale il tasso di positività

La mappa. I valori più alti si rilevano in Lazio, Lombardia Sicilia e Campania. Costante il calo dei ricoveri e dei decessi

ROMA. La curva dei casi di Covid-19 in Italia torna a salire. Accade dopo cinque settimane di relativa calma, durante le quali si osservava una discesa, inizialmente decisa e poi sempre più lenta. E' un dato che la Fondazione Gimbe rileva a livello nazionale, con un aumento dell'1,5% negli ultimi sette giorni. Che ci sia una ripresa dell'epidemia è evidente anche a livello delle province, in due terzi delle quali l'incidenza sta aumentando, come emerge dalle analisi del matematico Giovanni Sebastiani, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Una crescita che, secondo i dati elaborati dallo statistico Livio Fenga, dell'università britannica di Exeter, potrebbe portare a un aumento dei casi del 3,9 nel prossimo mese.

Nel frattempo si avvicinano le scadenze stabilite da tempo per le riaperture e il governo è al lavoro per tracciare la road map dell'allentamento delle misure anti-Covid in vista della fine dello stato di emergenza. Fra i nodi da sciogliere ci sarebbero l'utilizzo

delle mascherine a scuola e nei luoghi al chiuso, e la gradualità con cui superare l'utilizzo del Green pass. In proposito si starebbe valutando la possibilità di lasciare esclusivamente l'obbligo del Green pass base per alberghi e trasporti, legato anche alle esigenze del turismo. Non si esclude, ma ancora non sono state prese decisioni, che già dopo il 31 marzo si possa tornare alla capienza al 100% negli stadi.

L'aggiornamento quotidiano del ministero della Salute indica che nelle ultime 24 ore i casi positivi sono aumentati da 48.483 a 54.230, mentre nei tamponi si osserva una differenza meno marcata (sono aumentati da 433.961 a 453.341). Di conseguenza il tasso di positività è salito dall'11,7% al 12%. Per il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta la discesa dei nuovi casi settimanali si arresta, «nonostante un calo del numero dei tamponi dell'8,8% rispetto alla settimana precedente». Per quanto riguarda i ricoveri, nelle terapie intensive sono complessivamente 546,

ossia 17 in meno in 24 ore nel saldo tra entrate e uscite, e gli ingressi giornalieri sono stati 48; nei reparti ordinari sono in totale 8.414, ovvero 161 in meno in 24 ore. Sempre sui ricoveri, l'analisi su base settimanale fatta dalla Fondazione Gimbe rileva che la curva prosegue regolarmente la discesa, con un calo del 16,4% nelle terapie intensive e del 16,1 nei reparti ordinari. I dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), aggiornati al 9 marzo 2022, indica che l'occupazione delle terapie intensive è del 6% e quella dei reparti ordinari del 13%, mentre il 9 marzo 2021 i valori erano, rispettivamente, del 35% e del 31%. Continua a scendere anche la curva dei decessi, con il 19,3% in meno in una settimana, e l'aggiornamento quotidiano del ministero della Salute

indica che nell'ultima giornata sono passati da 156 a 136. Per quanto riguarda l'incremento giornaliero dei casi nelle regioni, i valori più alti si rilevano in Lazio, con 6.136 casi, seguito da Lombardia (5.813), Sicilia (5.528) e Campania (5.233).

Nelle province, infine, l'analisi di Sebastiani indica che l'incidenza dei casi di Covid-19 è aumentata in poco più di due terzi e che in pochi giorni sono passate da 9 a 43 le province in cui l'incidenza è cresciuta di almeno il 10%. «Le province - aggiunge l'esperto - sono per la maggior parte raggruppate in cluster confinanti, due dei quali sono più numerosi: il primo comprende province toscane, umbre, marchigiane e laziali; l'altro province laziali, campane, pugliesi, lucane e calabresi».

Dal Covid ai profughi: ecco il piano per salvare gli hub (e 9mila precari)

Regione. Il 31 addio stato d'emergenza. Ma subentra l'accoglienza. Con un bacino elettorale che fa gola

MARIO BARRESI

Ci sono, all'orizzonte, due questioni da affrontare. La prima, che Nello Musumeci minimizza, è legata al flusso dei profughi in arrivo dall'Ucraina. «Per ora la "domanda" è soddisfatta dall'"offerta" delle famiglie», assicura il governatore ospite a Casa Minutella. Aggiungendo che «il governo regionale si sta preparando: ho incontrato i nove prefetti, c'è già un ufficio speciale per l'immigrazione». Una task-force che fa capo all'assessorato alla Famiglia, in cui siede la Protezione civile regionale ma anche l'assessore alla Salute Ruggero Razza. Proprio perché, annota Musumeci, «la prima misura di accoglienza è di tipo sanitario: la presa in carico da parte delle Asp per tamponi ed eventuali vaccini».

E qui s'incrocia la seconda questione. Dal 31 marzo, con la fine dello stato d'emergenza nazionale, parte la smobilitazione della complessa (e costosa, se non utilizzata a pieno regime) macchina regionale anti-Covid. Un percorso progressivo, ma irreversibile. E in parte già avviato. A Catania il commissario Covid, Pino Liberti ufficializza la «rimodulazione degli hub vaccinali» con «un ridimensionamento» che «sarà messo a punto e formalizzato il prossimo lunedì». A proposito: anche gli stessi commissari (di Catania, Palermo e Messina) sono in scadenza il 31 marzo.

Ma, archiviata un'emergenza, se ne apre un'altra. Adesso arrivano i profughi. Il piano del governo Musumeci si basa proprio su questo "switch": dalla pandemia all'accoglienza. Traendo spunto da una direttiva del ministero della Salute, con oggetto «Crisi Ucraina», indirizzata agli assessori regionali, in cui «si prega di voler allertare le Aziende sanitarie locali ai fini della individuazione e della predisposizione di risorse necessarie» per tamponi e vaccini. «Le Asl dovranno, inoltre, assicurare le necessarie attività di sorveglianza, prevenzione e profilassi vaccinale - scrivono i direttori generali della Prevenzione e della Programmazione, Giovanni Rezza e Andrea Urbani - anche in relazione alle altre malattie in-

fettive».

Un assist perfetto per Razza, che mercoledì sera ha fatto il punto con il governatore, assieme all'assessore Antonio Scavone e al capo della Protezione civile, Salvo Cocina. Sul tavolo, oltre all'accoglienza dei profughi, anche l'aspetto sanitario. In cui una parte politicamente sensibile riguarda la sorte dei circa 9mila precari Covid, di cui oltre 6mila personale sanitario. L'ultima legge di bilancio nazionale aprirebbe degli spiragli: è possibile allungare fino a tutto il 2022 (se ci sono posti vuoti nelle piante organiche) i contratti dei medici specializzandi, ma anche assumere a tempo indeterminato camici bianchi, infermieri e operatori socio-sanitari, purché siano entrati con selezione pubblica e abbiano maturato 18 mesi di servizio, sei tra gennaio e giugno 2020. Requisiti che nessuno, in Sicilia, possiede. Tutti, infatti, sono stati chiamati da liste di manifestazioni di disponibilità e alcuni con una sorta di "click-day". E assunti con rapporti co.co.co. e contratti a partita Iva. Molto convenienti, se un medico "precario" impegnato in un hub etneo è arrivato a guadagnare «fino 17mila euro al mese», come candidamente confessato dalla titolare di un laboratorio d'analisi etneo, madre di uno specializzando, in una recente audizione in commissione Salute all'Ars. A Catania il commissario Liberti ha ridotto il compenso orario da 60 a 40 euro, con un tetto massimo di 200 ore e dunque "soltanto" di 8mila euro mensili.

Proprio in commissione all'Ars lo stesso Razza ha anticipato alcune delle prossime mosse: un «provvedimento organico per rinnovare i contratti nel rispetto delle norme», da portare in giunta «a metà marzo», dopo averlo «condiviso con la commissione». Sul tavolo dell'assessore, col conforto dei sindacati che spingono

sulla vertenza, percorsi differenziati. Ma con un presupposto comune: per nessuno è prevista la stabilizzazione automatica. I circa 4.500 infermieri e operatori sono favoriti, anche in prospettiva di assunzione, dalla norma nazionale, oltre che da oggettivi vuoti nelle piante organiche degli ospedali siciliani. Più arduo l'iter per i medici: si pensa a riserve di posti nei futuri concorsi, ma il nodo impellente è come prorogare i contratti di chi, entrato senza selezione pubblica, non ha i requisiti previsti dalla manovra nazionale. In ogni caso, per entrambe le categorie, dovrebbe tramontare l'era dei ricchi compensi libero-professionali legati all'emergenza: si passerà a contratti (a termine) di categoria. Quasi impossibile, invece, è mantenere il personale non sanitario: amministrativi, tecnici e informatici impiegati negli hub e dalle Usca, ma soprattutto nelle strutture commissariali, call center compresi. Anche perché lo status dei circa 3mila precari siciliani è unico nel panorama nazionale: nessuna selezione per titoli o esami, tutti assoldati

con la lotteria del "click-day". Musumeci e Razza hanno incontrato, lunedì scorso al PalaRegione di Catania, una delegazione di questi precari, due per ogni provincia. Assicurando loro «il massimo impegno, nonostante le difficoltà oggettive».

Si tratta, compreso il personale sanitario, di un bacino elettorale che fa gola a tutti. I precari Covid sono stati invitati (e alcune centinaia erano presenti) all'ultima affollata kermesse di Diventerà Bellissima alle Ciminiere di Catania. E non è un caso che la deputata leghista Mariana Caronia, subito dopo la seduta in commissione, s'è affrettata a comunicare che «si va verso la proroga dei contratti per il personale medico, sanitario e

I NUMERI IN SICILIA

9.000 precari dell'emergenza Covid

1.950 medici

4.500 infermieri e operatori socio-sanitari

2.500 personale non sanitario

(amministrativi, informatici, tecnici)

Continua

amministrativo», né che il collega autonomista, Totò Lentini, ieri declami che «la politica anche questa volta è chiamata a trovare una soluzione», riferendosi alla categoria degli oltre 2.500 non sanitari che «potrebbe essere importante in vista dell'apertura di ospedali e case di comunità» con «contratti part time con i fondi del Pnrr».

Ma la soluzione ce l'ha in tasca Razza: innanzitutto proroga fino al 31 dicembre per tutti, con un piano di stabilizzazione che passerebbe dal transito di una parte dei precari in Seus. In nome del «nuovo aumento della curva dei contagi», oltre che della «quinta ondata che si manifesta già ad Hong Kong, prevista da noi in autunno». Ma, bontà loro, anche dei profughi ucraini. Per accogliere i quali c'è chi resta convinta che «basta la sperimentata organizzazione di terzo settore e comuni», come sostiene, «in veste di sindaco di Montevago», Margherita La Rocca Ruvolo, presidente della commissione Salute all'Ars.

Twitter: @MarioBarresi

Una mozione di Verdi e Sinistra ne chiedeva la cancellazione: il gasdotto con Malta e il cavidotto con la Tunisia

Energia, l'europarlamento salva i progetti strategici per la Sicilia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Su 696 votanti, con 497 no e solo 177 sì, il Parlamento europeo, riunito a Strasburgo in sessione plenaria, ha (per fortuna) respinto l'obiezione dei Verdi e della Sinistra che chiedeva di bocciare l'Atto delegato della Commissione europea contenente 98 progetti energetici strategici di interesse comunitario. Di questo elenco fanno parte molte infrastrutture strategiche per lo sviluppo del progetto della Sicilia quale hub energetico del Mediterraneo. Sono, così, salvi il gasdotto Gela-Malta, il "Poseidon" che dovrà trasportare il gas da Israele fino in Puglia passando per Cipro e Grecia, il rafforzamento della "Linea adriatica" e, nel settore energetico a cura di Terna, il cavidotto sottomarino "Elmed" fra Kelibia, in Tunisia, e Partanna, in Sicilia, per lo scambio di energie rinnovabili in collaborazione con la tunisina Steg, il "Sacoï 3" (che

deve completare l'anello Italia-Corsica-Sardegna di cui fa parte anche il "Tyrrhenian Link" Campania-Sicilia-Sardegna) finalizzato alla sostenibilità della rete siciliana e allo spegnimento delle centrali a carbone in Sardegna; e il collegamento Svizzera-Italia fra Thusis e Verderio.

Esprime soddisfazione l'eurodeputata siciliana della Lega Annalisa Tardino, che nel gruppo Identità e democrazia si è impegnata per la bocciatura della strana mozione degli ambientalisti: «Si tratta - dice, infatti, Tardino - di infrastrutture energetiche strategiche in Italia e in Sicilia che devono contribuire all'indipendenza dell'Italia dal gas russo e a ridurre il caro-bollette. Abbiamo salvaguardato investimenti, posti di lavoro, bilanci delle famiglie italiane e siciliane, apporto alla crescita del Pil e la nostra autosufficienza energetica. Questa posizione degli ambientalisti - conclude Tardino - era incomprensibile e inaccetta-

bile per chiunque, soprattutto in questa fase di emergenza determinata dalla crisi ucraina. L'Atto delegato comprende 67 progetti di trasporto e stoccaggio di elettricità, 20 gasdotti, 6 reti per il trasporto della CO2 immagazzinata e 5 smart grid. Pretendere di cancellare l'elenco significava voler spegnere l'Europa da un giorno all'altro».

Doccia fredda al vertice di Antalya la soluzione diplomatica è lontana

Il flop. Faccia a faccia fra Lavrov e Kuleba, stallo sul piano umanitario e nessun cessate il fuoco

CRISTOFORO SPINELLA

ANTALYA. Nessuna tregua, la guerra di Putin continua. Il tanto atteso incontro in Turchia tra i ministri degli Esteri di Russia e Ucraina, Serghei Lavrov e Dmytro Kuleba, primo abboccamento diplomatico ad alto livello dall'inizio dell'invasione, si esaurisce in un muro contro muro. Non ci sarà per il momento alcun cessate il fuoco, anzi continuano le accuse reciproche di brutalità nel conflitto, e una soluzione diplomatica resta difficile da immaginare.

Ma dietro le quinte qualcosa potrebbe essersi smosso, facendo intravedere timidi spiragli di un futuro incontro al vertice - «l'unica via d'uscita», secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky - quando forse la situazione militare sul terreno sarà più vicina ai veri obiettivi di Mosca, che intanto ha deciso di lasciare anche il Consiglio d'Europa. Anche perché, nel braccio di ferro sulle sanzioni, il capo del Cremlino non accenna passi indietro e avverte che le conseguenze della «guerra economica» alla Russia sono destinate a ripercuotersi sull'Occidente.

Ad Antalya, i capi delle due diplomazie si sono seduti uno di fronte all'altro, al loro fianco uno dei rispettivi negoziatori in Bielorussia, a segnare la continuità con il percorso negoziale tracciato finora. Ma per chi sperava in una svolta, le dichiarazioni finali sono state una doccia fredda. «Abbiamo avuto la conferma che non abbiamo alternative. Coloro che riempiono l'Ucraina di armi devono capire che sono

responsabili delle proprie azioni», ha detto Lavrov, sottolineando di non voler «sostituire o svalutare» i colloqui sul terreno. Dal canto suo, Kuleba ha criticato lo stallo sul piano umanitario, provando a pungere il collega nell'orgoglio. «Sul cessate il fuoco di 24 ore non abbiamo fatto progressi, sembra che ci siano altre persone che decidono su questo in Russia», ha attaccato il ministro ucraino, lamentando il nulla di fatto sui corridoi umanitari per Mariupol sotto assedio. Lo spiraglio arriva invece dalle parole del mediatore, il capo della diplomazia turca Mevlut Cavusoglu. «Serviva un inizio e, se continuiamo su questa strada, insieme possiamo raggiungere un risultato» ha auspicato promet-

tendo di lavorare per un incontro al vertice: «Kuleba ha detto che il presidente Zelensky era pronto per questo» e Lavrov «che il presidente Putin non era contrario in linea di principio».

La via dei negoziati resta però molto lunga - si attende ora un quarto round in Bielorussia - come conferma la pioggia di bombe che continua a cadere sull'Ucraina e lascia presagire anche la grande fuga da Kiev, abbandonata in 15 giorni di guerra da metà della popolazione, secondo il sindaco Vitalij Klitschko. «Con il cancelliere Scholz abbiamo parlato oggi di nuovo con Putin per ottenere un cessate il fuoco» in Ucraina «e un'uscita dal conflitto che può essere politica. Lo dico ai francesi, sono preoccupato, pessimista, non vedo un cessate il fuoco nei prossimi giorni», ha avvertito il presidente francese, Emmanuel Macron. «A breve termine - ha aggiunto - non vedo soluzioni diplomatiche, ma ci spero e continueremo a insistere».

Da Mosca, intanto, Putin torna all'attacco, tradendo gli effetti sempre più pesanti dell'isolamento internazionale e delle sanzioni, che stanno mettendo in ginocchio l'economia russa. Ma spingerla verso il baratro, ha minacciato il leader del Cremlino, avrà costi molto alti per il resto del mondo. A partire da un boom dell'inflazione spinta anche dall'alimentare. «La Russia e la Bielorussia - ha sottolineato in videoconferenza con i suoi ministri - sono tra i più grandi fornitori di fertilizzanti minerali nei mercati mondiali. Se continuano a creare problemi con i finanziamenti, le assicurazioni, la logistica, la consegna dei nostri prodotti, allora i prezzi, che sono già esorbitanti, cresceranno ancora».

Cento feriti e 71 rimasti uccisi, l'invasione non risparmia nemmeno la vita dei bambini

ALBERTO ZANCONATO

KIEV. Kiev si svuota aspettando il grande assalto. Ma la preda più ambita per i russi al momento rimane Mariupol, la città portuale sul Mare di Azov su cui si stringe la manovra a tenaglia delle truppe di Mosca e delle milizie dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk. E il peggio potrebbe ancora venire, almeno stando agli allarmi provenienti dagli Usa e dalla Gran Bretagna secondo i quali le truppe d'invasione potrebbero fare ricorso alle armi chimiche.

Le prime accuse, arrivate dalla Casa Bianca, sono state rilanciate dalla ministra degli Esteri britannica Liz Truss, e poi da Boris Johnson. In un'intervista a Sky News il premier ha addirittura illustrato lo scenario di un possibile attacco di Mosca con le armi proibite. Il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov ha controbattuto accusando a sua volta il Pentagono di utilizzare il territorio ucraino per sviluppare agenti patogeni che potrebbero essere utilizzati per creare armi biologiche. Sul terreno, per ora, «la situazione più tragica è a Mariupol», ha affermato il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba. E' su questa città che gli invasori concentrano gran parte del loro fuoco nel tentativo di bloccare uno degli

strategici accessi al mare dell'Ucraina. Qui 400.000 civili cercano di sopravvivere a un assedio che li ha lasciati in condizioni disumane senza acqua, elettricità e riscaldamento, mentre imperversano i bombardamenti. La vicepremier Iryna Vereschuk ha detto che un convoglio umanitario che cercava di raggiungere la città è stato costretto a tornare indietro, mentre il ministero della Difesa russo ha annunciato che le milizie della Repubblica di Donetsk so-

no penetrate per un chilometro da nord verso il centro della città. Foto pubblicate dalla Cnn mostrano alcuni corpi di persone uccise che vengono gettati in una fossa comune.

Le violenze, qui come nel resto dell'Ucraina, non risparmiano i bambini. Liudmyla Denisova, responsabile per i diritti umani al Parlamento di Kiev, ha affermato che sono 71 quelli rimasti uccisi e 100 feriti dall'inizio dell'invasione. Tra le vittime, sempre secondo le autorità di Kiev, una bam-

bina morta con altre due persone nel bombardamento russo sulla clinica ostetrica di Mariupol. Un'accusa che i russi respingono, bollandola come «una messinscena provocatoria». L'Organizzazione mondiale della sanità invece ha denunciato che dall'inizio dell'invasione, il 24 febbraio, sono state 24 le strutture sanitarie bombardate, con un bilancio di almeno 12 morti e 17 feriti. Anche se non ha indicato i responsabili.

Nelle strade deserte di Kiev regna un'atmosfera di tragica attesa. Le sirene antiaereo sono tornate a suonare e il municipio ha invitato i cittadini a nascondersi nei rifugi. Ma il sindaco ha riferito che metà della popolazione della capitale, che conta circa 3,5 milioni di residenti, è già fuggita. Mentre continua ad avanzare molto lentamente il maxi-convoglio militare russo, combattimenti sono segnalati a nord della città, nelle località di Bucha, Irpin e Hostomel e, ad est, nell'area di Brovary. Per quanto riguarda le altre regioni, fonti ucraine hanno parlato di un bombardamento su un edificio residenziale vicino alla città di Kharkiv, nel nord-est, che ha provocato 4 morti, tra cui 2 bambini, e di un raid sulla città di Okhtyrka, nella regione settentrionale di Sumy, che avrebbe provocato la morte di un ragazzo di 13 anni e di due donne. ●

Una marea già in fuga In Italia oltre 27mila arrivi per loro permessi ad hoc

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Non si vedono spiragli di pace e non si arresta, dunque, la fuga dall'Ucraina, che assume giorno dopo giorno la dimensione di un esodo. Salgono a oltre 2,3 milioni le persone che hanno lasciato il Paese da quando è iniziata l'invasione russa. E di queste, oltre un milione sono bambini, denuncia Save the children. Già, perchè gli uomini dai 18 ai 60 anni restano in Patria a combattere: a cercare un futuro lontano da casa sono per la stragrande maggioranza donne e bimbi.

I 5 Paesi confinanti sono naturalmente quelli più esposti alla migrazione forzata: in Polonia si contano ben 1,5 milioni di ingressi e 320mila in Romania. Il flusso prosegue spesso poi verso ovest: in Germania si contano oltre 80mila rifugiati. La Francia ne attende fino a 100mila. Ed una quota è diretta anche in Italia, dove in circa dieci giorni sono arrivati quasi 27mila persone, 3mila nelle ultime 24 ore. Per ora il flusso è stato assorbito senza particolari problemi. A breve poi un dpcm formalizzerà la possibilità di richiedere la protezione temporanea - con concessione praticamente automa-

tica - per la permanenza sul territorio nazionale. Dei 2,3 milioni che hanno già lasciato l'Ucraina, il 5% circa della popolazione complessiva (il Paese ha 44 milioni di abitanti), l'Oim spiega che 112mila sono di "Paesi terzi", persone che vivevano lì ed ora «hanno bisogno di supporto umanitario vitale e protezione». L'Unicef calcola che oltre un milione di bambini se ne sono andati. «Un numero impressionante e un'indicazione di quanto disperata sia diventata la situazione dei bambini e delle loro famiglie» ha dichiarato Afshan Khan, direttore regionale Unicef per l'Europa e l'Asia Centrale. Save the children lancia l'allarme sugli oltre 6,5 milioni di minorenni rimasti ancora nelle città ucraine. «Cercano riparo - afferma l'ong - in rifugi sotterranei, accompagnati costantemente dalla paura e rischiando ogni istante la propria vita. Mentre i bombardamenti continuano a intensificarsi, cibo, acqua pulita e medicine nel paese scarseggiano e potrebbero essere presto inaccessibili per loro».

Il Viminale mantiene un attento monitoraggio sul flusso in entrata: finora 13.419 donne, 2.425 uomini, 10.894 minori. Il decreto legge approvato la scorsa settimana ha de-

terminato la possibilità di attivare 8mila posti nel sistema di accoglienza nazionale tra Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sai (Sistema di accoglienza ed integrazione). Ma al momento sono stati occupati poche centinaia di posti di questa quota nuova, segno che il grosso si è sistemato autonomamente presso familiari e conoscenti. Ministero dell'Interno e Protezione civile hanno anche messo on line una scheda informativa rivolta ai profughi «per favorire la loro regolare permanenza sul territorio nazionale»: dagli obblighi sanitari da rispettare secondo la normativa anti-Covid 19, a chi rivolgersi per usufruire di un alloggio.

Tante Regioni stanno organizzandosi per rispondere all'emergenza. Il Lazio ha attivato hub per tamponi e vaccini e la disponibilità di massima fino a un numero di 10mila posti per l'accoglienza. Previsto anche il trasporto gratuito Cotral tutto il territorio regionale con il tesserino temporaneo. In Lombardia sono arrivati finora 2mila ucraini che sono assistiti sotto i profilo socio-sanitario. In Veneto si contano 2.500 arrivi e «i flussi sono costantemente in aumento», nota il governatore Luca Zaia. ●

Macron disegna la nuova Europa «Autonomi da Mosca entro il 2027»

Versailles. Il presidente accoglie i leader europei e lancia il Recovery di guerra: primi sì dai falchi

MICHELE ESPOSITO

VERSAILLES. Un Recovery di guerra, una road map che, da qui a maggio, disegni una nuova Europa. Più concreta nella risposta militare, più lanciata verso l'autonomia energetica. E' con questo piano che Emmanuel Macron ha accolto i 27 leader europei nella Reggia di Versailles. Sullo sfondo non c'è solo il castello di Luigi XIV. C'è una guerra della quale l'Ue non riesce a vedere la fine preparandosi, invece, a possibile ulteriori strette sulle sanzioni. Sarà per questo, forse, che dai falchi si cominciano a vedere delle prime aperture. Di fatto, l'intesa politica per usare delle risorse su energia e difesa c'è: è lo strumento che divide, e non poco, il Vecchio Continente.

Al tavolo di Versailles il presidente francese ha delineato una sorta di cronoprogramma. Al Consiglio europeo di marzo il tema cardine sarà l'autonomia energetica. A maggio, probabilmente, potrà essere convocato un nuovo summit straordinario. Un summit al quale Macron conta di presentarsi fresco di vittoria alle presidenziali di aprile. «Dobbiamo prendere decisioni. Oggi ci saranno discussioni strategiche, poi saranno seguite dai fatti nelle prossime settimane», ha sottolineato l'inquilino dell'Eliseo arrivando a Versailles dopo aver avuto un colloquio con Mario Draghi. «L'Ue cambierà più con la guerra che con la pandemia» è il titolo che Parigi ha dato al suo piano. I pilastri, in fondo, sono quelli della Dichiarazione di Versailles che verrà ufficializzata nelle prossime ore: rafforzare le capacità di difesa, ridurre la dipendenza economica e costruire una base economico più solida. Non a caso Ursula von der Leyen si è presentata a

Versailles con delle slide ad hoc sul pacchetto energetico della Commissione. Secondo quanto si apprende da fonti europee, Bruxelles punta innanzitutto a misure di breve periodo, come un possibile tetto emergenziale ai prezzi energetici e gli stock comuni. Misure che saranno al centro del vertice di Bruxelles di fine marzo. Ma ci sarebbero anche obiettivi di lungo periodo, a partire dall'uscita dal cono d'ombra energetico di Mosca entro il 2027. E di questo, oltre che del comparto difesa, i leader potrebbero parlarne a maggio.

Sugli strumenti da adottare, il dibattito a Versailles è partito come previsto in salita. Con l'Ue divisa tra chi spinge per un fondo ex novo per la nuova emergenza e chi, come la Germania, prima del vertice ha fatto sapere di non ritenere l'argomento neppure in agenda. Per i falchi - ma anche per una parte della

Commissione - i soldi già ci sono. «Non c'è un secondo Recovery Plan, il primo è irripetibile», è stata la chiusura dell'olandese Mark Rutte. Eppure, nel fronte del Nord, qualche apertura si intravede. Il cancelliere austriaco Karl Neham-

er ha sorpreso tutti parlando nettamente di «investimenti comuni necessari». «E' stato così per la pandemia e ora stiamo vivendo una guerra», sono state le sue parole. Mentre la premier svedese Magdalena Andersson da un lato ha definito gli eurobond «un alibi per gli Stati per non pagare» ma dall'altro ha sottolineato l'esigenza di «finanziamenti di lungo termine per la difesa». «Usiamo il bilancio comune per attuare la bussola strategica e rendere l'Unione della difesa una realtà», gli ha fatto eco la presidente del Parlamento Ue Roberta Metsola.

Tra i paragrafi ancora da limare della Dichiarazione di Versailles c'era quello sulla prospettiva europea dell'Ucraina. Un'adesione lampo, oltre che improbabile dal punto di vista pratico, non trova neppure l'unanimità politica. La stessa Francia non ne è mai stata prima tifosa. Ma nella dichiarazione i leader si apprestano a certificare il loro impegno politico per una «prospettiva europea» di Kiev, per la sua vicinanza ai valori comuni europei. Il risultato potrebbe essere un accordo di strettissima associazione tra l'Ue e l'Ucraina. Magari il presidente Volodymyr Zelensky potrebbe essere invitato ai prossimi Consigli Ue. Ma, spiegava prima del vertice una fonte Ue, una cosa è l'aspetto politico, un'altra quello pratico. E su quest'ultimo punto Kiev dovrà aspettare. ●

«La crescita rallenta, serve una risposta immediata dell'Ue»

«Non siamo in recessione - ha spiegato il premier - ma dobbiamo affrontare subito le strozzature»

VERSAILLES. La crescita rallenta, le materie prime potrebbero mancare, la guerra con Vladimir Putin non sarà breve e, comunque, della Russia si dovrà fare a meno a lungo. Al vertice dei leader europei a Versailles Mario Draghi porta innanzitutto i numeri di uno scenario non più ipotizzabile ma prevedibile. Numeri che rischiano di disegnare, per l'Europa e per l'Italia, il tunnel della recessione. Per questo, «la risposta europea dovrà essere convinta e rapida così come lo è stata quella con la Russia», ha avvertito il premier italiano prima del summit francese.

Ed è proprio con Emmanuel Macron - con cui Draghi ha avuto un faccia a faccia prima della riunione europea - che Roma fa ancora asse. Puntando innanzitutto sulla messa in campo di debito comune per affrontare il periodo di guerra. Il premier è atterrito a Parigi dopo aver riunito, in mattinata, il Consiglio dei ministri.

E proprio ai membri del suo governo, secon-

do indiscrezioni, Draghi non avrebbe escluso il rischio di una recessione. L'ipotesi tuttavia, è seccamente smentita da Palazzo Chigi e dallo stesso presidente del Consiglio. Nel punto stampa pre-vertice Draghi ha sottolineato infatti come «l'Italia non è in recessione». Ma ha mostrato anche un certo realismo.

«C'è stato un rallentamento della crescita, dobbiamo sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. Ciò che dobbiamo fare è affrontare subito queste strozzature, queste mancanze di materie prime», ha spiegato Draghi. E non c'è solo il nodo energetico. Agro-alimentare, carta, acciaio, ceramica, sono alcuni dei prodotti a rischio.

L'azione, secondo Palazzo Chigi, deve essere rapida. Lo strumento da usare, da qui a fine marzo, sarà oggetto di un serrato negoziato in Ue. E l'ipotesi di un fondo Sure - fatto esclusivamente di prestiti e molto più agevole da usare rispetto al Next Generation Ue - di certo non potrebbe dispiacere a Roma. Il problema, ha sottolineato Draghi, non è solo italiano. Non a caso il premier, prima del vertice europeo, ha avuto un lungo colloquio con Macron. La Spagna di Pedro Sanchez è sulla stessa linea. E chissà se nel breve percorso fatto con Olaf Scholz dalla photo-family nel cortile di Versailles all'ingresso della Reggia, Draghi non abbia provato a smussare la posizione di Berlino.

Il premier, tuttavia, vuole evitare qualsiasi narrativa che vede Italia e Francia contro i falchi europei. «Siamo pienamente allineati nelle sanzioni contro la Russia e nel sostenere le nostre economie e le nostre imprese, le nostre famiglie», ha puntualizzato il capo del governo.

Del resto anche in Italia la scelta compiuta da Usa e Gran Bretagna si fa strada. «Dobbiamo arrivare allo stop a petrolio e gas russi», ha sottolineato il leader del Partito democratico Enrico Letta.

M. E.

Stampa Online



<https://www.ecodegliblei.it/comiso-inaugurato-lo-sportello-comunale-contro-il-caporalato.htm>

<https://www.ecodegliblei.it/ragusa-per-la-cisl-carezza-del-personale-del-118-a-chiaramonte-gulfi-comiso-e-vittoria.htm>



<https://lettera32.org/societa/sportello-comunale-contro-il-caporalato-liniziativa-del-comune-di-comiso/>



<https://www.ragusah24.it/2022/03/10/a-comiso-inaugurato-lo-sportello-contro-il-caporalato/>

<https://www.ragusah24.it/2022/03/11/maltrattamenti-su-animale-domestici-a-comiso-scattano-i-controlli/>

<https://www.ragusah24.it/2022/03/10/carenza-di-personale-medico-nelle-ambulanze-criticita-da-chiaramonte-a-vittoria/>



<https://www.ragusanews.com/attualita-pnrr-sanita-confermati-3-ospedali-in-provincia-di-ragusa-150624/>



<https://www.ragusaoggi.it/comiso-apre-il-primo-sportello-comunale-contro-il-caporalato/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-dice-stop-ai-maltrattamenti-sugli-animale-controlli-della-polizia-locale-e-oipa/>